

ALLEVAMENTO

Il Veterinario e l'asino-mania

di Luigino Valentini, Claudio Schiavo

Dirigenti veterinari - ASL AQ 1 di Avezzano-Sulmona

In questi ultimi tempi, nel nostro paese, sta tornando alla ribalta l'allevamento dell'asino, che va assumendo sempre più i caratteri di una vera e propria passione.

La storia dell'uomo, in effetti, è stata accompagnata dalla presenza di questo quadrupede che ha suscitato sempre, a secondo del periodo, sentimenti forti.

Nell'ultimo secolo, per esempio, la sua presenza è stata limitata a metafore di stupidità, testardaggine e ignoranza, ma si deve ricordare che in un passato più remoto è stato considerato animale sacro, tanto che la sua effigie appare tra i simboli delle più antiche religioni.

I re ebrei pare che cavalcassero esclusivamente gli asini e che avessero confinato i cavalli ai lavori più servili, come trainare carri e portare la soma.

Gli egizi lo raffigurano come divinità occulta, mentre i greci lo identificavano come dio della sessualità e della lussuria.

Purtroppo, dopo tanta gloria, nel medioevo la figura di questo animale ha assunto caratteristiche di negatività tanto che veniva accolto nelle chiese e fustigato davanti all'altare quale incarnazione del demonio. Insomma, l'asino, nel bene o nel male ha fatto comunque parlare di sé.

Tralasciandone le origini, probabilmente nord africane, dove viveva il suo antenato selvatico (*Equus asinus africanus*), si hanno testimonianze della sua presenza in Siria, in Mesopotamia, in Persia ecc; l'asino, da quando è entrato a far parte della vita dell'uomo è stato utilizzato per il tiro, per il basto, per la sella. Ancora oggi nel mondo, si stimano circa 44,3 milioni di asini (FAO 1997); di questi solo un piccolo numero è utilizzato per la produzione di latte, *pet*, animale da compagnia di cavalli, onoterapia, mentre gli altri sono prevalentemente da lavoro. Le sue abitudini frugali, la rusticità, la resistenza, ne consentono un utilizzo anche in ambienti particolarmente difficili e accidentati. C'è da ricordare che in questo ruolo è stato successivamente in parte affiancato e spesso soppiantato da un suo ibrido: il mulo, ottenuto proprio dall'incrocio tra un asino con una cavalla e in minor misura dal bardotto (cavallo per asina). Infine con la meccanizzazione in agricoltura, questo animale è stato relegato a un ruolo marginale, tanto è vero che alcune razze sono sparite e il numero complessivo degli animali nel mondo industrializzato si è

ridotto a pochi esemplari.

Da qualche anno, invece, l'asino sta vivendo nuova gloria con la diffusione della cultura volta alla salvaguardia dell'ambiente, alla riscoperta di vecchie tradizioni, al bisogno di un contatto sempre più diretto con la natura, costituendo elementi nuovi di una medicina alternativa volta alla cura e prevenzione di malattie tipiche di una società fortemente tecnologica e materialistica (depressione, solitudine etc...).

L'attenzione sempre crescente verso questa specie animale, di conseguenza la nascita di allevamenti in diverse parti d'Italia, in regioni anche senza una vera vocazione asinina, porta il Medico Veterinario a interessarsi di questo argomento e a evidenziare quelle "problematiche" tipiche di un vero e proprio fenomeno di "asinomania".

Intento di questo lavoro è quindi quello di porre all'attenzione di quanti verranno a contatto con questa realtà, elementi di riflessione, discussione, confronto e per definire anche attraverso la proposta di protocolli operativi o linee di indirizzo utili anche a ovviare ai vuoti normativi attualmente presenti.

L'interesse prende spunto dalla nascita, in un paese nel cuore verde d'Abruzzo, nei pressi di Sulmona, circa una decina di anni fa, di una azienda agricola che si poneva il nobile intento di allevare asini, salvandoli dall'oblio.

In effetti, all'epoca, questi animali erano da considerarsi poco più che "fossili viventi", retaggio di un mondo antico e ormai svanito. Un mondo quello agro-pastorale in particolare, che in Abruzzo ha lasciato un segno indelebile e dove l'asino è stato veramente l'amico fedele del lavoro dell'uomo. È gioco forza, quindi, che la riscoperta di queste antiche abitudini e di questo mondo povero, ma ricco di valori, passino necessariamente e logicamente attraverso l'asino.

L'azienda e il suo management, nel tempo, hanno saputo trasformare una passione in una attività imprenditoriale a tutto tondo, con sorprendenti margini di sviluppo, strutturando una fattoria multifunzionale, divenuta prototipo iconografico dell'allevamento dell'asino secondo metodologie e finalità innovative. Attraverso un'attenta opera di informazione e di marketing si è diffusa questa passione, che è andata oltre i classici confini in cui storicamente si è concentrato l'allevamento degli asini.

Nel giugno 2006, poi, si costituiva il Consorzio Nazionale Allevatori di asini concepito come sistema integrato aperto a chiunque e con un progetto ambizioso e su ampia scala, la cui finalità operative possono essere così sintetizzate:

- funzioni d'indirizzo, coordinamento, controllo e sostegno delle "nuove attività" dei consorziati (onoterapia/pet -therapy, onodidattica, onoturismo, onovie, onocosmesi);
- promozione e tutela del latte d'asina;
- promozione dell'allevamento dell'asino con protezione e incremento delle razze asinine, salvaguardia della bio-diversità e benessere animale;
- attività di vigilanza e controllo a vari livelli della filiera produttiva; le produzioni agro-zootecniche dovranno pertanto essere qualificate per la tipicità, la rintracciabilità e la sicurezza alimentare. Il consorzio garantirà e migliorerà costantemente la qualità dei prodotti per la salute dei consumatori (marchi di qualità), sostenendo la ricerca scientifica e tecnologica;
- attività di sostegno e promozione dello "sviluppo rurale" che va centrato sulle vocazioni territoriali capaci di soddisfare le nuove esigenze espresse dal mercato e quelle latenti. Le produzioni agro-zootecniche e le nuove utilizzazioni economiche dell'asino quali onocosmesi, onoterapia, onodidattica, onoturismo, onovie, dovranno giocoforza inserirsi in un contesto ambientale tipico e di qualità ed esse stesse contraddistinguersi per innovazione, sicurezza e controllo garantito.

Altre figure professionali interessate all'argomento come psicoterapeuti, medici pediatri e geriatri, esponenti del mondo accademico e della ricerca, nel corso dei vari convegni sul tema, testimoniano e dimostrano interesse verso l'iniziativa con lavori d'indubbia validità scientifica, suscitando nel contempo la crescente attenzione dei consumatori (problema dell'intolleranza al latte vaccino in età pediatrica) e degli organi di stampa.

Eppure, perché "la macchina" possa mettersi in moto e ben funzionare si è del parere che molte cose, ancora, debbano essere chiarite.

È come se ci si sia dimenticati di consultare il "libretto delle istruzioni e della manutenzione" prima di partire per un lungo viaggio, o peggio averlo smarrito da qualche parte.

Orbene, anche in questa occasione, è proprio il Medico Veterinario sia pubblico sia privato, che è chiamato a cimentarsi attivamente alla stesura di questo decalogo, pena l'afflosciamento del progetto, che non troverebbe basi certe e sicure su cui poggiare.

Per tali ragioni, partendo proprio dalle aspirazioni e dagli obiettivi dichiarati dal Consorzio stesso, da intendersi come entità omogenea dotato di un "Disciplinare condiviso", si intende proporre un modello o manuale operativo comunque aperto a eventuali riflessioni e integrazioni, che possa servire, nell'immediato, almeno da "catalizzatore di sistema".

Si è del parere, in sostanza, che tali attività di allevamento, in attesa di specifiche norme riguardanti l'intero comparto, debbano svolgersi necessariamente soddisfacendo requisiti sanitari minimi e di base e alla luce di un management aziendale

con caratteristiche e orientamenti ben precisi. Anche perché l'allevamento dell'asino esce per certi versi dai canoni di una vera produzione zootecnica di alimenti destinati all'uomo. Pensiamo, ad esempio, all'onoterapia: il metodo sfrutta le caratteristiche di questo animale, la sua docilità, il suo atteggiamento curioso ed affettuoso per stabilire un rapporto capace di ridare fiducia e restituire la capacità di comunicazioni emotive attraverso il semplice contatto corporeo e successivamente attraverso una serie di giochi e di esercizi mirati; all'onoturismo, che nel rispetto della natura e di una politica di conservazione e gestione di aree protette, consente di esplorare paesaggi unici e incontaminati. Non tralasciando, ovviamente, il latte che viene sempre più conosciuto e utilizzato essenzialmente per la soluzione delle intolleranze al latte vaccino nella popolazione neonatale e la carne, che pur rappresenta un elemento importante (animali non adatti alla *pet*, maschi, animali di fine carriera ecc.) soprattutto per l'economia dell'allevamento.

Proposte operative e considerazioni

Cominciamo a fissarne i cardini:

1. Iscrizione e codificazione anagrafica dell'azienda con relativo interesse o linea produttiva

Le aziende del circuito sono tenute a prevedere la figura del Veterinario libero-professionista di riferimento che possa interfacciarsi proficuamente con il Veterinario Ufficiale per il controllo dell'intera filiera. Gli animali dovranno essere identificati mediante microchip debitamente impiantati secondo procedure riconosciute, ed essere in possesso di Documenti di Identificazione Individuale. Essi saranno puntualmente inseriti nel Database della Banca dati Nazionale (BDN). In azienda sarà tenuto aggiornato un registro di carico-scarico degli animali che documenterà nascite, morti e movimentazione degli stessi.

2. Anemia Infettiva degli Equini

L'azienda dovrà essere in possesso della Qualifica di Indenne nei confronti della Anemia Infettiva degli Equidi. L'introduzione di animali potrà essere consentita da allevamenti di stessa qualifica. Se del caso, la struttura si doterà di un reparto di quarantena debitamente separato dove verranno isolati soggetti non provenienti da allevamenti indenni per A.I., ma negativi a un test di Coggins effettuato da non più di 30gg. In tale reparto dovrà essere ripetuto il secondo prelievo trascorsi almeno 40gg dal primo. Solo in caso di esito negativo potrà esserne consentita l'effettiva introduzione in azienda. Per la Regione Abruzzo tutti i dati dei singoli soggetti, nonché gli esiti e la data dei test, saranno inseriti nel Sistema Informatizzato Veterinario Regionale (SIVRA o analoghi).

3. Dichiarazione di Destinazione Finale

Il sopra citato Documento Identificativo dell'Equide, oltre che i dati relativi ai prelievi fatti e relativo esito a firma del Veterinario, dovrà prevedere la Dichiarazione di Destinazione

Finale a firma dell'allevatore. Tale obbligo nasce dalla necessità di individuare nell'azienda i soggetti selezionati per la linea produttiva (latte, carne, oncosmesi) da quelli intesi come *pet* e selezionati per attività di onoterapia, onodidattica, trekking, attività ricreative. Tale distinzione si rende necessaria per definire percorsi terapeutici e di profilassi *ad hoc* compatibili con la produzione di alimenti o prodotti per il consumo umano distinguendoli da quelli destinati alla linea non produttiva. A tal proposito il Registro dei Trattamenti dovrà prevedere due sezioni distinte e separate. Tale impostazione, altresì, eliminerebbe per gli animali situazioni di stress inconciliabili e risponderebbe a criteri etici facilmente intuibili: paradossale destinare al macello un asino impiegato in Pet-therapy con bimbi con handicap.

4. Riproduzione

L'attività di riproduzione degli asini sarà disciplinata attraverso l'approvazione degli stalloni e il monitoraggio sierologico delle fattrici per gli agenti infettivi trasmissibili per via sessuale.

5. Controlli sanitari pianificati

Attraverso una stretta collaborazione tra Veterinario pubblico e privato verranno predisposti protocolli operativi atti a stabilire a) una situazione d'indennità dell'allevamento nei confronti delle principali zoonosi (brucellosi tubercolosi e morva); b) controllo e monitoraggio degli agenti abortigeni tipici di specie; c) controllo e monitoraggio degli agenti mastidogeni sulle lattifere (*Stafilococcus aureus* e *intermedius*, *Streptococcus disgalactiae* ed *epidermidis*).

6. Allevamento congiunto di altre specie animali produttori latte per il consumo umano

Sarà esplicitamente vietato allorché non verrà garantita una netta separazione aziendale delle diverse linee produttive. Tale misura si rende necessaria per le finalità stesse dichiarate in proposito (latte d'asina = presidio para-farmaceutico naturale e anallergico, ascrivibile nella categoria Pharma-food/nutraceutici).

7. Benessere animale

Monitoraggio delle condizioni di benessere animale in azienda attraverso la predisposizione di apposite schede individuali tese a valutare le funzioni biologiche degli animali (incremento ponderale, fecondità/fertilità, eventuali patologie insorte, mortalità) e i comportamenti naturali degli stessi. A tal proposito dovrà essere previsto un management aziendale e un sistema di allevamento il più vicino possibile a uno stile di vita naturale, in un ambiente, cioè, dove gli equidi possano esprimersi e muoversi liberamente senza restrizioni ingiustificate. Si è del parere, altresì, che dovrà essere concordato e sviluppato con il veterinario aziendale un protocollo operativo in grado di testare la funzionalità del sistema immunitario attraverso parametri obiettivi (titolazione del lisozima serico, determinazione dell'attività battericida del siero, titolazione semiquantitativa del complemento emolitico).

8. Alimentazione degli asini ai fini di un prodotto di qualità e per il controllo di filiera produttiva

Le scarse informazioni scientifiche riguardanti l'argomento, rappresentano un oggettivo punto critico del sistema. Si è del parere, quindi, che la stessa dovrà affidarsi alla tradizione e all'esperienza ormai consolidata, nonché alla particolare capacità dell'asino di produrre in condizioni svantaggiate, laddove altri animali incontrano difficoltà ad esprimere le proprie attitudini, (ampio pascolamento utilizzando anche aree rappresentate da incolti produttivi, fieno foglioso di prato naturale polifito falciato ben maturo, biada, carote etc., formulazioni mangimistiche per lattifere di comprovata validità) ritenendo insensata e pericolosa, in tutti i sensi, la "forzatura della razione". Discorso diverso e molto interessante invece è quello relativo all'allevamento dell'asino ai fini della rivitalizzazione delle aree marginali e pedemontane scarsamente vocate all'allevamento e alle colture intensive, ma di alto valore naturalistico e spesso all'interno di aree protette, al fine di ottenere "un'offerta disciplinata ma nel contempo diversificata" antitetica alla produzione seriale e globalizzata. La promozione e il sostegno dello "sviluppo rurale" andrà centrato sulle vocazioni territoriali tipiche e le produzioni zootecniche e le nuove utilizzazioni economiche dell'asino inserite in un contesto ambientale caratteristico, con peculiarità uniche e irripetibili, che ne deve costituire il vero valore aggiunto. Da tale impostazione ne deriva che gli alimenti da conferire in azienda dovranno necessariamente essere di provenienza locale, meglio se di produzione aziendale diretta. Sarà compito del Servizio Veterinario ASL, di concerto con il Veterinario aziendale, certificarne, poi, l'effettiva qualità e sicurezza.

9. Salvaguardia della bio-diversità e promozione delle razze asinine

Questi sono concetti che appartengono di diritto alla classe veterinaria, che potrà contribuire fattivamente allo sviluppo virtuoso dell'allevamento di un animale destinato altrimenti a sparire per sempre dai nostri orizzonti professionali. Attraverso valutazioni ed esperienze sul campo, di concerto con Università e IZS, il ruolo del Medico Veterinario sarà di primo piano nelle attività di riscoperta delle razze asinine con un approfondimento etnologico di tipo professionale e di selezione e miglioramento genetico delle razze stesse relativamente agli indirizzi produttivi delle aziende.

10. Attività di formazione e aggiornamento

Il consorzio fra i punti qualificanti del proprio programma prevede l'attivazione anche di corsi per la specializzazione di operatori in grado di impiegare gli asini per interventi di recupero di handicap legati alla sfera affettiva e della socializzazione, nella terapia del bambino caratteriale e ipercinetico e nei bambini autistici che vedono nell'animale un essere comunicativo in grado di aiutarli ad aprirsi verso il mondo.

In detti corsi, ma anche nelle attività riguardanti le scolaresche, di pet-therapy e di ono-turismo, il compito del Veterinario

appare insostituibile e autorevole per quanto concerne gli aspetti di propria competenza: conoscenza dell'animale a tutto tondo, introduzione degli aspetti igienico-sanitari e normativi, educazione sanitaria, attività di consulenza, informazione e di divulgazione Il veterinario, in questo contesto più che in altri, sembra costituire, nell'immaginario collettivo, ancora un indiscusso punto di riferimento in termini di credibilità.

11. Attività di pet-therapy-onoterapia

Con il termine "onoterapia" si vuol designare questa attività che attualmente è ormai entrata nel linguaggio comune degli operatori del settore. *Hippos* è la parola greca che indica il cavallo e ippoterapia è il termine che indica la "terapia" con l'ausilio del cavallo. *Onos* è la parola greca che indica l'asino e onoterapia è, quindi, il termine che indica la "terapia" con l'ausilio dell'asino.

Con l'onoterapia si valorizzano quindi le caratteristiche fisiche e comportamentali dell'asino (di taglia ridotta, morbido da toccare e da accarezzare, paziente e affettuoso, lento nei movimenti e incline alle andature monotone e controllate). Così è possibile offrire preziosi servizi a favore di persone colpite da handicap o disagio, con risultati che compaiono velocemente e possono essere documentati. È una pratica equestre che utilizza l'asino come "strumento" terapeutico e si concretizza in un complesso di tecniche di educazione e rieducazione mirato a ottenere il superamento di un danno sensoriale, motorio, cognitivo, affettivo e comportamentale.

Un approccio dalle sicure potenzialità che si propone come co-terapia funzionando da "acceleratore" delle acquisizioni, dell'efficacia e dei risultati di altre percorsi terapeutici.

Gli "strumenti" dell'onoterapia sono: l'asino, il corpo, il movimento, il gioco, la relazione asino-utente-operatore; tutte le possibili espressioni di comunicazione che permettano il riavvicinamento alla dimensione corporea, allentando i conflitti, ristabilendo una connessione con il mondo delle emozioni e dei vissuti interiori. È un metodo attivo che non permette mai alla persona di restare passiva o di isolarsi.

12. Onodidattica

I percorsi rivolti alle scuole si avvalgono dell'esperienza di relazione con l'asino come momento di crescita, facilitando il raggiungimento di specifici obiettivi pedagogici (educativi, informativi, didattici).

13. Produzione latte d'asina

L'utilizzo di questo latte a fini alimentari nelle intolleranze al latte vaccino, come nutraceutico e particolarmente indicato in dieta-terapia in età pediatrica e geriatrica, sembra trovare autorevoli e insospettabili sostenitori. Il suo impiego sembra avere addirittura motivazioni nella storia, nelle inestricabili connessioni tra abitudini alimentari ed evoluzione del DNA umano nel corso dei millenni, dal momento in cui, cioè, iniziò il consumo di latti di altri mammiferi. Orbene gli europei, e in particolare l'uomo del mediterraneo, cominciarono alimentandosi del latte dell'animale con il quale avevano già

instaurato un proficuo sodalizio lavorativo: gli equidi. Tale pratica, iniziata dieci mila anni or sono e protratta per millenni, ha determinato una più diffusa tolleranza genetica al loro latte (d'asina e di giumenta) a confronto con quello di altre specie, il cui utilizzo è relativamente più recente. Insomma, sembrano esserci anche motivazioni antropologiche/evoluzionistiche alla base del suo auspicabile impiego su larga scala: alimento sicuro al quale, all'interno del nostro bacino geografico, siamo stati storicamente esposti, quindi, antitetico nei fatti e per definizione all'alimento-OGM. Le proprietà nutraceutiche sono particolarmente evidenti per quanto attiene i contenuti di acidi grassi polinsaturi contenenti omega-3 (fondamentali per l'espansione del cervello del neonato e alla concentrazione più vicina a quella del latte materno) e di *Lisozima* peptide bioattivo dalle interessanti funzioni battericide. In generale, per alcuni componenti (lattosio e proteine totali), le concentrazioni risultano sovrapponibili a quelle materne, le frazioni proteiche del latte d'asina, altresì, assumono per qualità intrinseche, elevato significato nutrizionale e biologico risultando molto simili a quelle del latte di donna; tra i minerali il Calcio e il Fosforo sono rilevabili in quote più elevate e in posizione intermedia con quello vaccino, che ne è più ricco; l'elevato quantitativo di lattosio è elemento assai interessante in quanto stimola attivamente l'assorbimento del Calcio per via intestinale, influenzando positivamente lo sviluppo osseo e la mineralizzazione dell'apparato scheletrico. Piuttosto scarso, invece, è l'apporto calorico che deve essere integrato, così come sono bassi i livelli di acido arachidonico e docosaesanoico, necessari nei processi di mielinizzazione. Nella tabella 1 è riportato un confronto fra i diversi tipi di latte. Il Regolamento 853/2004 CE stabilisce norme specifiche in materia di igiene degli animali di origine animale. La norma inserisce altre specie tra quelle lattifere estendendone l'applicabilità al latte d'asina. Tale Regolamento definisce i criteri di sanità animale e il tenore in germi per il latte delle altre specie rinviando ad altre disposizioni, più specifiche, il discorso della qualità del latte e dei prodotti derivati. Dette disposizioni, già emanate non hanno contemplato il latte delle altre specie. Nello specifico i parametri citati sono il tenore in germi a 30°C fissato a un valore 1.500.000/ml-500.000/ml per il latte destinato alla fabbricazione di prodotti fatti con latte crudo mediante un processo che non comporta trattamento termico. Non sono altresì definiti, in generale, criteri utilizzabili per una maggiore tutela dell'igiene, della sicurezza e del valore nutrizionale del prodotto. Tale vuoto normativo rappresenta per il comparto "produzione latte" il vero macigno. Altresì, dagli studi fin qui effettuati è emerso il problema della significativa eterogeneità riscontrata nel latte d'asina per quanto concerne gli aspetti qualitativi e quantitativi in relazione al periodo di lattazione, ora della mungitura, frequenza e numero della stessa, stagione e tipo di alimentazione adottata (latte più ricco di proteine durante la primavera), razza e management aziendale. A tal proposito, risulta pressoché irrinunciabile fornire, durante i mesi primaverili ed estivi, un ampio periodo di pascolamento e più in generale la gestione degli animali e

l'organizzazione degli spazi produttivi devono tenere in debita considerazione le caratteristiche etologiche tipiche della specie non sovrapponibili a schemi validi in altre specie (mantenimento del naturale rapporto madre-figlio e caratteristiche comportamentali nel peri-parto e durante la lattazione, riconducibili a quelle osservate in equidi selvatici più che nel cavallo domestico). Tali considerazioni offrono, inevitabilmente, spunto a una serie di riflessioni circa le possibili evoluzioni del comparto latte d'asina, o meglio, quali indirizzi si intendono perseguire. È fuor di dubbio che il Consorzio debba lavorare per giungere presso le aziende che aderiscono al progetto al sostanziale miglioramento dei livelli quali-quantitativi del latte prodotto; sarà cura dello stesso, cioè, garantire nelle diverse fasi della filiera produttiva, attraverso lo sviluppo di tecniche di prelievo, conservazione e confezionamento del latte stesso, il raggiungimento di quegli standard minimi soddisfacenti, si spera finalmente indicati in dispositivi legislativi *ad hoc*, nella cui stesura lo stesso Consorzio può dare un fattivo e concreto contributo. Nulla da eccepire, infine, circa, il miglioramento genetico delle lattifere attraverso la selezione di razze asinine a particolare attitudine e allo sviluppo di tecniche di management aziendale appropriate allo scopo.

Ciò detto, tuttavia, gli scriventi colgono un pericoloso e latente rischio di contraddizione con i presupposti stessi enunciati e dichiarati in premessa, una sorta di terreno scivoloso sul quale doversi muovere. La salvaguardia del prodotto proveniente da "filiera corta" a finalità dieto-terapiche, non industriale ben identificabile e riconoscibile, risulta essere messa in seria difficoltà qualora si volesse perseguire la strada dell'accentramento in pochi centri di raccolta "al servizio di aree territoriali vaste e non omogenee", ove avverrebbe inevitabilmente una lavorazione industriale con standardizzazione delle produzioni ma anche appiattimento dei livelli qualitativi tipici delle varie zone di provenienza, allentando inevitabilmente il tanto auspicato rapporto latte d'asina/territorio che sembra essere l'elemento caratterizzante su cui lavorare. Insomma uniformare il prodotto su parametri ritenuti validi, ottimizzando le tecniche aziendali, il management, nonché gli aspetti squisitamente sanitari, non deve significare l'omologazione dello stesso magari come alimento ineccepibile sotto tutti i punti di vista, ma sostanzialmente anonimo/pseudo-industriale. Lo sforzo degli

allevatori deve tendere senza dubbio a coniugare qualità e tipicità attraverso l'individuazione di "aree circoscritte di produzione" con un sistema di filiera corta, semplice, trasparente e facilmente verificabile, dove insieme alla qualità certificata sia possibile, da parte del consumatore, cogliere gli elementi caratterizzanti e unici del latte acquistato (razza allevata e Welfare aziendale, disponibilità di pascoli e qualità degli stessi, stagionalità dell'offerta, valore naturalistico dell'area di produzione).

14. Onocosmesi

Si è del parere che le riflessioni di cui sopra, trovino ragion d'essere anche per le altre destinazioni del latte d'asina. Il controllo della qualità e sicurezza dello stesso come ingrediente da impiegare in dermo-cosmesi, risulta sufficientemente garantito qualora il concetto di filiera breve venga riproposto diligentemente anche per tale filone produttivo, senza inutili e dannosi percorsi alternativi. La credibilità degli allevatori si gioca tutta sulla loro capacità di perseguire *in primis* la "qualità della produzione primaria", base da cui poi si avviano e si sviluppano legittimamente ulteriori e più innovativi utilizzi del latte stesso, e non viceversa. L'attenzione crescente dei consumatori, in effetti è rivolta all'utilizzo di prodotti cosmetici sempre più sicuri e affidabili, soprattutto per quanto attiene l'eventuale presenza di fitofarmaci, diserbanti, pesticidi e residui in generale. In tal senso le risposte devono essere esaustive e convincenti; nonché l'approfondimento da parte degli operatori del settore, circa gli aspetti relativi alla corposa e complessa normativa sui cosmetici (etichettatura e conformità degli stessi, legislazione sulla produzione e commercio), sicuramente attento e puntuale.

15. Carne d'asino

Per quanto attiene, tale comparto, ascrivibile a pieno titolo a quello delle carni rosse alternative e avente, come sbocco naturale, il fiorente circuito dei prodotti tipici e di gastronomia locale, nel solco della riscoperta e salvaguardia di antiche ricette e sapori e più in generale nel settore sempre più in espansione del turismo eno-gastronomico, sorprendentemente non sembra esserci, da parte degli allevatori, un grosso interesse, o, perlomeno, quest'ultimo non viene convintamente dichiarato. Eppure, la legislazione detta norme certe e precise per la produzione di tali carni; la possibilità di offrire sul mercato un prodotto di buona e

Sostanze	Latte d'asina	Latte umano	Latte di cavalla	Latte vaccino
Acqua	90,3%	88,4%	89,0%	87,2%
Proteine	1,7%	1,4%	2,7%	3,5%
Grassi	1,4%	3,3%	1,6%	3,7%
Lattosio	6,2%	6,3%	6,1%	4,9%
Ceneri	0,4%	0,6%	0,5%	0,7%

Tabella 1. Confronto fra il latte di specie diverse.

certificata qualità, proveniente da soggetti giovani, in ottima salute, con masse muscolari mature e toniche, sembra essere decisamente già a portata di mano. Le carni asinine, inoltre, si fanno apprezzare per l'equilibrato apporto proteico, di ferro e glucidi, per la presenza di proteine nobili superiore a quella riscontrata nelle carni bovine, per la presenza di pochi grassi, in cui prevalgono gli acidi grassi insaturi e in particolare l'acido linoleico, per la ricchezza in ferro, fosforo e potassio; in più, gli estimatori riferiscono di una carne per certi versi migliore di quella di cavallo per tenerezza e dolcezza al palato.

La timidezza a percorrere la strada della produzione carne, e a lavorare con maggior decisione al miglioramento della qualità della stessa, trova motivazione, secondo gli scriventi, nell'errato convincimento che la "destinazione al macello" di un soggetto allevato a tale scopo, possa, in qualche modo tradire gli obiettivi dichiarati, tra le premesse, dai consorziati in tema di benessere animale, salvaguardia e tutela della specie. Tale inevitabile disagio, nasce proprio dal fatto che non sono stati ancora affrontati e risolti, quei nodi organizzativi e programmatici, che abbiamo cercato di evidenziare nei punti sopradescritti. È evidente, che nel

momento in cui si sceglie di mettere in produzione, su larga scala, una determinata specie animale bisogna pianificare tutti gli aspetti, pena la non credibilità del progetto. Una consistente produzione di latte si accompagnerà a un'importante produzione di redi che solo in parte verranno destinati a rimonta o alle attività alternative di onoterapia, onoturismo etc; per gli altri soggetti, necessariamente, dovranno essere previsti "sistemi professionali di allevamento ai fini della macellazione".

Gli sforzi degli allevatori e del mondo veterinario dovranno concentrarsi, anche qui, nel garantire al consumatore finale, l'osservanza di quei principi base che sostengono nei vari passaggi, l'intero comparto. Come abbiamo più sopra accennato è determinante attivarsi, da subito, alla risoluzione di quelle problematiche di tipo igienico-sanitario, di identificazione individuale (Microchip e Passaporti) di codificazione aziendale (Banca Dati), di gestione degli allevamenti (linee propriamente produttive/non propriamente produttive), della farmacovigilanza, e della movimentazione animale (MOD 4), ancora così presenti sul tappeto. La strada sembra obbligata, altre risposte appaiono non plausibili e per certi versi autolesionistiche. In effetti, la sostenibilità di un sistema di allevamento degli asini su larga scala, ai fini della sola produzione latte e per finalità, diciamo così, alternative, non ha basi razionali e solide. Tra l'altro riservare la macellazione solo ad animali riformati, a fine carriera e magari defedati, significherebbe offrire al mercato un prodotto di scarsa qualità e senza futuro; inoltre destinare al macello animali della linea

pet, rappresenterebbe un paradosso etico con sicuri riflessi negativi, da parte dell'opinione pubblica. Infine, non essere trasparenti e chiari sull'argomento, lasciarlo cadere nei titoli di coda del programma, esporrebbe l'intero comparto all'ombra di un dubbio insinuante che si cela dietro la solita e vecchia domanda: ma gli asinelli maschi, che fine fanno?

Conclusioni

Questa tendenza degli ultimi anni che vede l'asino quale primo attore di processi produttivi originali e sicuramente innovativi, con l'idea di costituire un comparto importante nello scenario zoeconomico nazionale, pone diversi interrogativi sulla sostenibilità di tali iniziative; tenuto conto della carenza normativa che regola alcune di queste nuove applicazioni, si prospetta per il Medico Veterinario, un ruolo essenziale nel determinismo delle scelte future che operatori e legislatori dovranno necessariamente intraprendere, pena la condanna dell'intero settore a un nanismo perpetuo.

Lo scopo ultimo del presente articolo, quindi, è proprio quello di porre in evidenza come anche l'allevamento asinino secondo nuove concezioni, applicazioni e orizzonti, soprattutto in questa fase di indubbia espansione e crescita, debba necessariamente avvalersi di quell'osservatorio privilegiato costituito dal mondo Veterinario nel suo complesso, attraverso le cui lenti l'intero comparto può avere la prospettiva nitida e chiara per uno sviluppo finalmente virtuoso del settore. Eluderne le indicazioni porterebbe a una visione miope, o peggio distorta delle tante cose ancora da fare, vanificando, di fatto, l'impegno profuso dagli operatori stessi.

Allo stesso tempo si ripropongono anche qui, le problematiche vecchie e nuove della nostra professione, anche in termini di visibilità; esse comunque meritano di essere affrontate attraverso esperienze dirette e di campo e misurate anche con gli aspetti e le applicazioni più innovative cui siamo chiamati a cimentarci (onoterapia, onodidattica, onoturismo, onocosmesi ecc.), utili, in questo caso più che mai, a dare completezza e credibilità al nostro portfolio professionale.

Si percepisce l'amara e allo stesso tempo buffa sensazione che, anche in questo caso, il nostro ruolo stia scivolando in secondo piano, rispetto ad altre figure professionali che la fanno da padroni, come pediatri, geriatri, agronomi, dietologi, psicologi e psico-terapeuti, tutti intenti a elevare l'asino, suo malgrado e sicuramente contro le sue più intime aspirazioni, al rango di animale nobile e dalle grandi vocazioni, con il medico veterinario che incredibilmente rischia di recitare, in tutto questo, la parte...dell'asino!

